



A Palazzo Altemps fino al 22 gennaio
 i protagonisti del made in Italy
 interpretano celebri personaggi femminili



Eroine

Le donne del Risorgimento negli abiti delle grandi firme

LAURA LAURENZI

GLI storici, come ha osservato Giuliano Amato, presidente del comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, la definirebbero una mostra "stravagante"; e stravagante lo è nel senso di ardita, non scolastica, al contrario creativa fino ad essere visionaria. "Eroine di stile. La moda italiana veste il Risorgimento", che si è aperta nei giorni scorsi nei fastosi saloni di Palazzo Altemps, è il tentativo, riuscito, di rendere omaggio alle tante donne che si sono battute per la causa.

Donne di ogni ordine e grado: non solo aristocratiche, non solo influenti e fascinosi dame dei salotti, non solo attrici e intellettuali e giornaliste e mogli di uomini importanti, non solo combattenti illustri come Anita Garibaldi, o come Rosalia Montmasson l'unica donna imbarcata nella Spedizione dei Mille ma anche popolane, lavandaie, uoche, brigantesse e guerriere assai meno note, da "Peppa la cannoniera" che sbiappava i cannoni nemici con il lazzo, a Giuseppina da Barcellona, e via elencando un agguerrito e folto drappello di audaci patriote spes-



so ingiustamente consegnate all'oblio.

Applausi dalle istituzioni, commenti entusiasti di Clio Napolitano. La mostra è insieme emozionante e spettacolare. «Un'iniziativa che rappresenta un recupero delle figure femminili del Risorgimento che hanno corso gli stessi rischi degli uomini, ma sono state dimenticate per maschilismo storico», sottolinea Amato. «Ho scelto 32 donne e ho cercato di rendere omaggio alla loro abnegazione, al loro eroismo, alla loro determinazione e ambizione attraverso il linguaggio che conosco meglio: la moda», spiega il curatore della mostra, Stefano Dominella. È lui dunque che si è esercitato nel non facile compito di abbinare a una galleria di personaggi femminili 79 abiti creati dal fior fiore del made in Italy. Firme di oggi ma anche di ieri, e nella lista delle 37 maison ci sono veramente tutti i più grandi, dai classici come Emilio Schuberth e la Biki, come Carosa, Emilio Pucci, la Galitzine, fino a Cavalli, Prada, Gattinoni, Scervino, passando per Krizia, Armani, Missoni, Valentino, Ferré, Lancetti, Fendi e molti altri.





In questo arduo abbinamento simbolico veste Schuberth Clara Maffei, amica di Verdi e di Manzoni, sceglie Ferrè ma anche Cavalli, un abito ornato di piume di gallo rosse e nere. Cristina Trivulzio di Belgioioso, la principessa immortalata da Hayez. Opta invece per due abiti da gran sera ironicamente bianchi, uno di Gattinoni e uno di Sarli, la contessa di Casti-

Aristocratiche e dame dei salotti attrici e intellettuali vestite da 37 maison. Da Armani a Sarli da Galitzine a Schuberth

glione, che Cavour suo cugino gettò fra le braccia di Napoleone III. Sceglie il rosso garibaldino invece, un rosso da amazzone irriducibile firmato Biagiotti, Anita Garibaldi. Veste Soprani Giuditta Tavani Arquati, uccisa nel cuore di Trastevere, è in Romeo Gigli l'intellettuale Margaret Fuller e in Missoni Jessie White Mario, corrispondente del New York Tribune. La maison Fendi invece abbiglia in austero ed elegantissimo nero due regine: Sofia di Wittelsbach e Clotilde di Savoia della la santa di Moncalieri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Trivulzio e Ferrè

Al centro, Cristina Trivulzio di Belgioioso secondo Ferrè. Qui sotto a sinistra, Gattinoni per Bianca de Simoni Rebizzo e Maria Viscontini Dembrowsky



Adelaide Cairoli e Schuberth

Qui sopra a destra, abiti di Max Mara
 Nella serie a sinistra, la prima delle quattro foto è degli abiti di Emilio Schuberth per Adelaide Cairoli e Giuditta Sidoli

Anita Garibaldi e Biagiotti

Nella seconda foto da sinistra, Cavalli per Cristina di Belgioioso; seguono il modello della Biagiotti e quello di Ferragamo. Sotto, busto della Garibaldi